

mèngni
Loreto (AN)

La Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

mèngni
www.menghishes.com



VENERDI 4 AGOSTO 2017

CON BOB DYLAN € 9,90

IN ITALIA € 2,00 CON IL VENERDI

ANNO 42 - N. 183

www.repubblica.it

SE LA scelta fosse davvero tra "salvare vite umane" oppure no, l'intero dibattito sulla migrazione sarebbe chiuso seduta stante: perché è ovvio che salvare vite umane non è un'opzione ma un dovere di civiltà, e prima ancora un elemento irrinunciabile di umanità. Ben più utile (anche più utile a "salvare vite umane") sarebbe valutare meglio i modi del soccorso e insieme i modi della successiva accoglienza, che sia dignitosa e non un vergognoso straggio a terra di uomini e donne scampati al mare, con tanto di luco ai margini. E lavorare, possibilmente, non ogni paese per suo conto e non ogni Ong se-

> L'amaca
MICHELE SERRA

condo il proprio statuto, ma stabilendo protocolli e intere, così come (pare) si stia finalmente cominciando a fare. Questo non basterà, già lo sappiamo, a tacitare il coro del "devi morire" che sale dagli spalti xenofobi, per i quali ogni uomo salvato è un invasore e uno scroccone, qualunque persona sia e quale sia la sua storia. Speriamo basti, però, a restituire alla politica e ai governi quel minimo di incisività e di capacità di fare le cose: sarebbe poi questo il loro ruolo, e il ministro Minniti sembra essere uno di quelli che lo sa.

La nave tedesca spacca le Ong Bruxelles: firmate tutte il codice

> L'accusa: la luventa boicottava la Guardia costiera, sistema parallelo per recuperare i migranti

IL CASO GHEDDAFI

La destra attacca Napolitano
L'ex presidente: falsità inaudite

ROMA. Scontro tra centrodestra e centrosinistra dopo l'intervista di Napolitano a *Repubblica* sulla decisione di bombardare la Libia. Alle accuse di Salvini e Berlusconi il presidente emerito replica parlando di attacchi inauditi e falsità. SERVIZI A PAGINA 6

IL RECUPERO FISCALE

ROMA. Il mondo delle associazioni si divide il giorno dopo il sequestro della nave luventina da parte della magistratura trapanese. E mentre la commissione Ue invita le Ong a firmare il codice di condotta, nuovi dettagli emergono dall'inchiesta di Trapani: la nave tedesca avrebbe cercato di creare un coordinamento parallelo in mare con altre associazioni.

Sanatoria sui capitali incassi flop a luglio al Tesoro 500 milioni invece di 1,6 miliardi

GRISERI, NADOTTI, RODARI, VISETTI, VIVIANO, EZINNI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IL PAESE DEGLI ABUSI

Crotone, 179 bungalow a due passi dal tempio. E il via libera è arrivato dal soprintendente

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 13

ALESSIA CANDITO
A PAGINA 11

DA OGGI FINO AL 13 AGOSTO SU REPUBBLICA "EQUATORIA", L'AVVENTURA INEDITA DELL'EROE DI HUGO PRATT

In viaggio con Corto Maltese, per tornare a sognare

LE IDEE

In Parlamento la sindrome di San Sebastiano

MICHELE AINIS

C'è un istinto suicida nei politici italiani. O forse una vocazione al martirio, come San Sebastiano. Sta di fatto che il Parlamento si direbbe impegnato a tempo pieno nel ridimensionamento dei propri poteri, nella decapitazione delle sue antiche garanzie. Ultimo episodio: la riforma dei vitalizi. Ma le riforme in negativo costellano tutto l'arco di questa legislatura ormai al tramonto. Non era mai successo, difficilmente succederà di nuovo: i capponi non hanno l'abitudine di accomodarsi allegramente dentro il forno. Stavolta sì, e le ricette dello chef sono almeno quattro. Primo: il finanziamento pubblico ai partiti. Brevettato da una legge del 1974, dopo lo scandalo delle elargizioni in nero versate alle forze di governo dai petrolieri. Poi abrogato nel 1993 da un referendum, ma immediatamente risumato sotto le mentite spoglie dei "rimborsi elettorali". Successivamente vari interventi normativi (nel 1997, nel 1999, nel 2002) fanno lievitare del 600% la misura dei contributi pubblici, con una pioggia di miliardi sborsati dall'erario, anche per i partiti che avessero ottenuto l'1% alle elezioni.

SEGLIE A PAGINA 29



ENRICO FRANCESCHINI

SCARSO, Scarsò, è pronto lo sfogio per Corto Maltese! - I fan dell'eroe di Hugo Pratt conoscono a memoria questa battuta. Per gli altri, occorre qualche spiegazione. Lo "sfogio" è la sogliola, in dialetto veneziano. E lo Scarsò è il nome di una locanda, nella località di Malamocco, sul lido di Venezia. Corto Maltese, naturalmente, è un personaggio della fantasia, sebbene Pratt si fosse ispirato a un uomo forse realmente esistito, un giovane mozzo originario di Malta, citato di sfuggita, quasi una comparsa, in una novella di Joseph Conrad. Ma la Locanda dello Scarsò esiste eccome.

A PAGINA 29
IL FIUMETTO ALL'INTERNO CON
ARTICOLI DI FASIOLO E RAFFAELLI

CAOS AL CONCORSO, PROTESTE E MINACCIE
I candidati per sbaglio online
così il Colosseo resta senza guida

ALBERTO CUSTODERO



PRIMA il ping pong fra il Tar che l'annulla e il Consiglio di Stato che lo conferma. Poi la gaffe del ministro che viola la privacy dei 75 candidati tendendo pubblici i loro indirizzi e-mail. Quindi le minacce di morte arrivate da uno dei partecipanti a tutti gli altri.

A PAGINA 21

L'ALLENATORE RICOMINCIA DA NANTES
L'ultima vita di Claudio Ranieri:
troppi emini, mai più un Leicester

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA SORRENTINO



CLAUDIO Ranieri ricomincia dalla Ligue 1, proprio mentre Neymar firma per il Psg. «Quella di Leicester fu una storia irripetibile, e proprio perché fu un'avventura particolare, rimane unica».

NELLO SPORT

VIA NERVENSA, 21 - TEL. 02/5749411 - PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA ■ BERGO ■ FRANCA



La storia
damore
milenaria
tra l'uomo
e il vulcano
più alto
d'Europa.

IN EDICOLA

NATIONAL
GEOGRAPHIC

REPUBBLICA ROMA VIA CANTO' TONDO COLONNATO, 60 - TEL. 06/49811 FAX 06/498122913 SPED. AB. POST. ART. 1 LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - REG. MIN. CONC. 11/04/04 - ROMA IN CONFESSIONE DI PUBBLICITÀ A MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENSA, 21 - TEL. 02/5749411 - PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA ■ BERGO ■ FRANCA

Il caso

La destra attacca Napolitano "Sulla Libia nega la realtà" La replica: "Falsità inaudite"

Al presidente emerito la solidarietà di Grasso, Boldrini e Gentiloni
Berlusconi: "Ricostruzione autoassolutoria ma il tempo è galantuomo"

> IL COMMENTO

Le invettive di Salvini e il revisionismo leghista

STEFANO CAPELLINI

Il segretario della Lega Nord Matteo Salvini ha sempre faticato a distinguere l'invettiva da bar - o da social, spesso la cifra coincidente - dall'intervento politico. Una non necessaria conferma è arrivata ieri. «Napolitano avrebbe processato, non interviato». Così Salvini ha commentato l'intervista di Giorgio Napolitano a *Repubblica* che ricostruiva la genesi della partecipazione italiana all'intervento militare contro il regime di Gheddafi. Parole scagliate nel dibattito pubblico per produrre la solita bagarre nella quale la dialettica del leader leghista può dispiegarsi sul terreno a lui più congeniale.

Il punto non è certo cancellare la discussione su merito e opportunità di una sortita militare che ha prodotto effetti ben distanti da quelli auspicati. Ma di certo non è tollerabile che la prassi dell'insulto serva pure a sdoganare una corposa dose di revisionismo. Nel governo che votò il via libera alla missione in Libia del 2011 la Lega aveva tre ministri, un viceministro e quattro sottosegretari, più una solida pattuglia di parlamentari nella maggioranza. Prima del voto in Parlamento Umberto Bossi fece pubbliche dichiarazioni contro l'ipotesi militare. Ma quando la questione approdò in aula, la Lega scelse diversamente. Successo una prima volta in marzo, quando arrivò il via libera all'intervento italiano, e una seconda in maggio quando il Carroccio, dopo aver trovato un accordo con Silvio Berlusconi, votò un'altra mozione sulla missione in Libia insieme a PdL e Responsabili (cioè Scilipoti e compagnia, per chi avesse comprensibilmente rimosso il nome della formazione).

Amneste e non concessione che quella vicenda debba trasformarsi in un «processo», non si capisce perché Napolitano dovrebbe essere l'impuntato e i leghisti la pubblica accusa. E se anche Salvini parlava di processo in senso simbolico, viste le disgrazie giudiziarie che hanno recentemente investito Bossi e altri ex dirigenti leghisti - queste sì, tutt'altro che simboliche - sarebbe più prudente cambiare metafora.

ROMA. Uno scontro duro, aspro, fra centrodestra e centrosinistra. L'intervista del presidente emerito Giorgio Napolitano a *Repubblica* sulla decisione di bombardare la Libia ha fatto rinviare le vacanze al Palazzo. Perché da destra si contesta la ricostruzione dell'ex capo dello Stato.

A partire proprio dall'altro protagonista della vicenda: Silvio Berlusconi: «Non mi piacciono le ricostruzioni interessate e auto assolutorie», dice il leader di Forza Italia, presidente del Consiglio nel 2011. «Per fortuna - aggiunge - il tempo è galantuomo. L'importante è che Napolitano abbia riconosciuto che ero contrario all'intervento militare in Libia».

Il resto del centrodestra, sulla scia di un violentissimo attacco di Matteo Salvini che ha appurato la giornata, non è così conciliante. «È noto che i comunisti, nella migliore tradizione, sono abituati ad usare l'arma della negazione della memoria a fini di lotta politica ma mi ero illuso che il presidente emerito Giorgio Napolitano fosse giunto, considerando la veneranda età, a prassi intellettualmente

ELEKAPPA
DURANTE LA SUA
PRESIDENZA
NAPOLITANO È RIUSCITO
A RESTITUIRE UN PÒ
DI DIGNITÀ
A QUESTO PAESE
NE
VALEVA
LA PENA?



più oneste», dice per esempio la deputata forzista Sandro Savino.

«Basta sfogliare la recente storia del nostro Paese per capire come fu lo stesso Napolitano a spingere l'Italia nella guerra in Libia (insieme a Sarkozy e Obama) facendoci aderire alla coalizione che doveva applicare la risoluzione Onu, ma di fat-

to abbattere il regime libico», contesta il presidente dei deputati leghisti Massimiliano Fedriga.

Anche il forzista Maurizio Gasparri è convinto che Napolitano «impose una guerra sbagliata alla Libia». E Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia rinnocerà la dose: «Vergognosa mistificazione della realtà da parte di

La Russa: "Il centrodestra era contrario all'intervento Subimmo la decisione"

L'INTERVISTA/L'EX MINISTRO DELLA DIFESA

ROMA. «La ricostruzione del presidente Napolitano è formalmente corretta. Ma pecca di un'omissione di sostanza non da poco. Il governo Berlusconi del quale faccio parte, nel 2011, non era affatto d'accordo con l'intervento in Libia. Né tantomeno lo ha promesso. Lo ha subito, piuttosto, con un ruolo tutt'altro che secondario svolto proprio dal capo dello Stato. Silvio Berlusconi mi minacciò le dimissioni, quella notte, pur di non cedere». La notte di cui parla l'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa è quella del 17 marzo del 2011. Messo a votare il via libera al governo, il presidente della Repubblica e del Senato Schifani si trovava al Teatro dell'Opera di Roma per il concerto che celebrerà i 150 anni dell'Unità d'Italia. Si tiene lì, in una sala off limits, un vero e proprio «consiglio di guerra» informale per affrontare l'emergenza Libia. Quella sera sia il ministro degli Esteri Fratini che il consigliere diplomatico Bruno Archi vi dissero che l'Onu premeva

66 Per Berlusconi l'operazione politica aveva dato rassicurazioni al suo amico Gheddafi
«Io mi sono subito detto contrario. Il premier parlò di grave errore politico, disse che non se la sentiva di dare l'avallo, che aveva già dato rassicurazioni all'amico Gheddafi. Col quale per altro avevamo stipulato un accordo, anche piuttosto impegnativo economicamente, per bloccare gli esodi dei migranti verso l'Italia».

Fed però il premier ha ceduto, ha ragione Napolitano. Berlusconi ha minacciato di dimettersi. Mi chiese in disparte cosa sarebbe accaduto se non ci fossimo adeguati. Gli risposi che purtroppo ormai il nostro eventuale forfait sarebbe stato influente sull'esito della missione. Gheddafi era spacciato. Rischavamo solo di lasciare campo libero alla Francia di Sarkozy in Libia. Silvio non lasciò anche perché Napolitano glielo impedì. La verità è che, come tutta la sinistra, l'allora capo dello Stato era particolarmente sensibile ai venti della "primavera araba". Penso che abbia esercitato i suoi poteri oltre i confini che la Costituzione gli riconosceva».



FRANCO FRATTINI
All'epoca della crisi libica del 2011 era a capo del ministero degli Esteri



IGNAZIO LA RUSSA
Nel 2011 era ministro della Difesa nel governo presieduto da Berlusconi

Fratini: "Ricordo bene che io, Ignazio e Archi volevamo il sì alla missione"

L'INTERVISTA/L'EX MINISTRO DEGLI ESTERI

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Onorevole Fratini, nella primavera del 2011 era ministro degli Esteri. Chi decise di partecipare all'attacco alla Libia?

«Direi che alla fine ci fu una convergenza di visioni fra Napolitano e Berlusconi che era molto scettico sull'attacco. È chiaro che ci fu una consultazione permanente con il presidente della Repubblica. Il capo dello Stato non ha un ruolo operativo, che spetta al governo, ma è evidente che se Napolitano fosse stato contrario non avremmo partecipato alla missione. Come accadde con Ciampi nel 2003 che chiese per il via libera una risoluzione dell'Onu e per quello non partecipammo alla prima fase della guerra in Iraq. Comunque quella libica era un'operazione che non poteva non farsi».

66 Il leader libico chiamò l'ex premier al telefono chiedendo il rispetto del loro trattato d'amicizia
«In quel periodo, gennaio-febbraio 2011, non c'era nessuno al mondo che potesse dire una parola che non fosse di condanna per Gheddafi. Erano in corso anche violazioni gravissime dei diritti umani. Bisogna dare atto a Berlusconi che, con il senno di poi alcune sue remore si sono rivelate giuste. Ma, oltre a Napolitano, io, il ministro della Difesa La Russa e il consigliere militare di Palazzo Chigi, Bruno Archi, eravamo favorevoli all'intervento».

Quali erano le remore di Berlusconi?
«Berlusconi aveva un imbarazzo di tipo umano che gli fa onore. Aveva sottoscritto con Gheddafi un trattato di amicizia. E in quei giorni il leader libico gli aveva detto al telefono: "Ma come? Abbiamo sottoscritto un trattato di amicizia e sento dire in giro che parteciperai al bombardamento?". La seconda remora era geostrategica. Berlusconi ricordava che quando era caduto Ben Alì in Tunisia migliaia di tunisini si erano riversati sulle nostre coste. E temeva che con la caduta di Gheddafi accadesse di nuovo. E possiamo dire che aveva ragione».

E allora perché cambiò idea?
«Venne a Roma John Kerry, gli telefonò Obama. Dicevano: "Non puoi voltare la faccia alla Nato". Quello che gli dicevamo io, La Russa e Napolitano. E alla fine Berlusconi disse sì nel nome della fedeltà atlantica».